

Las Vegas: fiera dell'innovazione presenti 50 startup italiane

L'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - Ice ha segnato anche quest'anno la sua materiale presenza alla fiera dell'innovazione svoltasi a Las Vegas in un padiglione di oltre 500mq al Ces per le idee innovative firmate «made in Italy». Spiccano naturalmente soluzioni dotate di intelligenza artificiale, oltre a

quelle concepite per rendere smart e a prova di futuro case (smart home) e città (smart city), grazie ad automazione e sensoristica avanzata, ad esempio. Diverse poi sono le soluzioni che sono state presentate in fiera: dalla realtà aumentata al Web3, per non parlare di blockchain applicata all'agro-food grazie al tracciamento di filiere, gestione documenti,



marketing, e via a seguire. Naturalmente, non mancano all'appello le innovazioni in

tema di salute (eHealth) e accessibilità motoria come la biopsia virtuale ossea, o le

carrozze self-driving pensate in particolare modo per gli aeroporti. In questa fiera pionieristica, non sono mancati i «panel» tematici, nei quali sono intervenuti alcuni dei principali stakeholders (portatori di interesse) del mondo dell'innovazione proveniente dal nostro Paese con numerosi partner commerciali pure statunitensi. Le startup provenienti da tutta Italia hanno tuttavia confermato il primato, in termini di Innovation, tipico del tessuto imprenditoriale lombardo. A livello istituziona-

le, invece, questa missione è stata supportata dalla regione Sardegna, partner storico di questa iniziativa giunta - alla sua 39ª edizione - già ente nazionale di ricerca Area Science Park. I numeri di quest'anno, come era prevedibile, sono stati registrati in aumento: oltre 3500 espositori con un'affluenza di ben oltre i centomila passaggi, giungendo alla conclusione che, ogni anno che passa, cresce sempre di più l'interesse e lo stimolo di innovare; e che innovazione sia.

Chiara PONTI

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

SOS - CYBERCRIMINALITÀ

Dati personali username e password in sicurezza

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) e il Garante per la protezione dei dati personali si sono di recente impegnati nella diffusione delle ultime linee guida in materia di conservazione delle password. I nostri dati personali sono spesso messi a rischio proprio da sistemi di protezione troppo deboli, spesso infatti i furti di identità sono causati dall'utilizzo di credenziali di autenticazione archiviate in database non adeguatamente protetti. Tali attacchi informatici sfruttano la cattiva abitudine degli utenti di utilizzare la stessa password



per l'accesso a diversi servizi online, con la conseguenza che la compromissione delle credenziali di autenticazione di un singolo servizio potrebbe causare l'accesso non autorizzato a una pluralità di sistemi. Studi di settore dimostrano che il furto di username e password consente ai cybercriminali di commettere numerose frodi a danno delle vittime. I dati rubati vengono utilizzati per entrare illecitamente nei siti di intrattenimento (35,6%), nei social media (21,9%) e nei portali di e-commerce (21,2%). In altri casi, permettono di accedere a forum e siti web di servizi a pagamento (18,8%) e finanziari (1,3%). Le linee guida sono rivolte sia ad imprese che alle amministrazioni pubbliche, le quali si trovano sempre più spesso a gestire dati sensibili online, basti pensare al gran numero di password conservate relative a gestori dell'identità digitale Spid o di Pec, a servizi di archiviazione online, ma anche banche, assicurazioni e documenti sanitari. L'obiettivo è quindi fornire raccomandazioni sulle funzioni crittografiche ritenute attualmente più sicure, in modo da evitare che le credenziali di autenticazione possano essere violate da cybercriminali, per essere poi messe online o utilizzate per furti di identità, richieste di riscatto o altri tipi di attacchi. Le linee guida sono dunque finalizzate ad innalzare il livello di sicurezza sia di fornitori che di sviluppatori di software, per proteggere le password dei loro utenti e tutelare la vita delle persone nel mondo digitale.

R.V.

SERVIZIO SULLO SMARTPHONE - È PIÙ EFFICACE RISPETTO ALLA PIÙ RAPIDA TELEFONATA AL 118?

Violenza sulle donne, un'app per le urgenze ma funziona davvero?

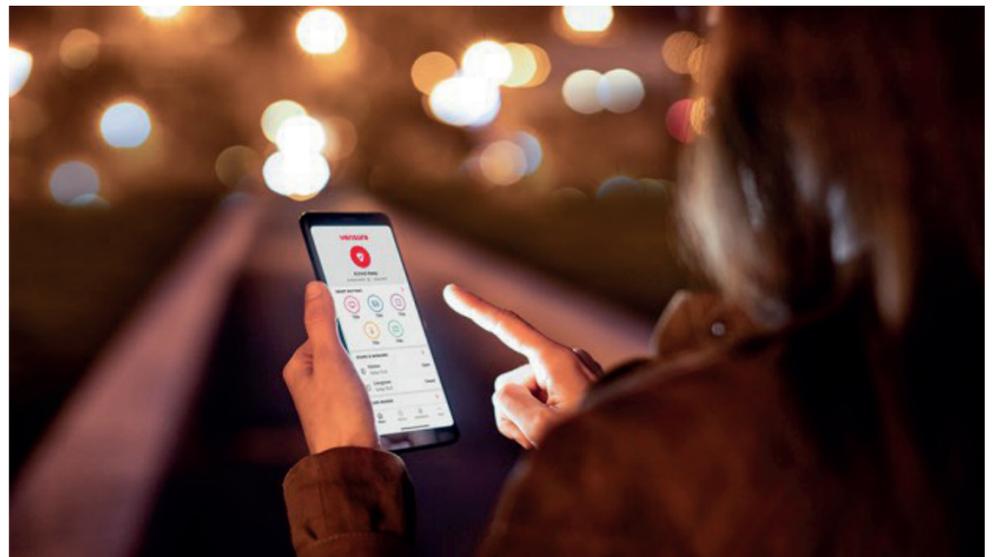
Nei giorni del dolore per la scomparsa dell'ennesima vittima di femminicidio, è rimbalzato un post sui social network professionali, il quale segnala l'app della Polizia che consente di segnalare episodi di violenza «con un click». Un'ottima iniziativa, che sulla carta si offre come soluzione a un problema reale e sentito.

Un'app che la cittadina può scaricare sul proprio cellulare, installare, attivare con la propria identità digitale. Un'app che la cittadina può imparare ad usare. Un'app che, in caso di emergenza, la cittadina deve maneggiare con estrema destrezza per effettuare una segnalazione puntuale, compilando un breve modulo. Da questo elenco, già ben distante dal singolo click, sorgono alcune riflessioni che vanno oltre la specifica app. Per mettere l'app IO (quella che consente di accedere ai servizi di tutta la Pubblica amministrazione italiana) nelle tasche di metà della popolazione, ci sono voluti 4 anni e ben due incentivi economici: il *cashback*, iniziativa che consentiva di ottenere sconti su qualsiasi acquisto effettuato con una carta registrata di pagamento dentro l'app, e la meno fortunata lotteria degli scontrini.

Chi ha pensato questa app avrà pensato alla fatica necessaria a convincere la cittadina che sia una buona idea scaricare l'app prima che ne abbia realmente bisogno?

La promessa del «punto unico di accesso telematico» - che è come la norma definisce appunto app IO - è appunto quella di condensare in un unico punto tutti i servizi utili, per praticità del cittadino.

Chi ha pensato questa app avrà pensato, e poi scartato l'idea, di farla ricadere tra i servizi dell'app IO stessa?



La possibilità di fare un servizio digitale su un sito *responsive*, ovvero che si adatti ai dispositivi mobili, con tecnologie odierne, è alla portata di qualunque sviluppatore di interfacce. Incapsulare un semplice modulo di segnalazione, un *form*, all'interno di un'app mobile invece richiede almeno due gruppi di lavoro, ciascuno con i propri progettisti e sviluppatori, uno per ciascuno dei principali sistemi operativi dei nostri dispositivi, con i relativi costi di sviluppo e gestione. Con l'unico vantaggio tecnico sostanziale, per il caso specifico, che attraverso app nativa è



Forse era più semplice condensare nell'app IO tutti i servizi utili, per praticità dei cittadini

possibile usare i sottoservizi del sistema operativo, come ad esempio usare il *bluetooth* o la geolocalizzazione dello *smartphone*.

Chi ha pensato questa app, avrà pensato allo sforzo di ciò, rispetto alla più rapida telefonata al 118, cui le forze dell'ordine sono in grado di dare riscontro generalmente in minuti, che la cittadina già conosce? O rispetto al servizio di segnalazione rischio presente nell'app di Instagram, già nelle tasche di circa 9 milioni di donne? Una volta risposti questi interrogativi, si intravede come spesso dietro ai grandi sforzi e ottime intenzioni volti a creare le molte app pubbliche, ci sia un vuoto di progettazione. La cui causa, alla radice, sembra essere una ritrosia nell'affrontare gli aspetti squisitamente umani, prima che tecnici.

Una fuga dalla comprensione del problema, atto per cui è necessario parlare a chi quel problema lo vive. Può sembrare controintuitivo, ma spesso è più facile lanciarsi sulla costruzione di una soluzione, qualcosa di visibile, magari addirittura da ostentare, anziché confrontarsi, chiedere, domandare all'utente quali siano le sue necessità e provare ad andar loro incontro.

Nella costruzione di oggetti tecnologici quanto (poco) ci sporchiamo le proverbiali mani a parlare con le persone?

Se invece partissimo dall'incontro con le persone, dal capire i loro bisogni, i loro modi di ragionare (non quelli che vorremmo loro avessero...), i loro vincoli reali all'adozione di questa o quella soluzione, anziché da slanci e vincoli teorici immaginati sulla carta, tutto questo forse sarebbe incredibilmente semplificato. Se indagassimo cosa il destinatario di queste soluzioni pensa, come ragiona, cosa desidera, come sceglie? Avremmo soluzioni a problemi reali, meno notiziabili ma più vere, e che le persone desiderano.

Annalisa NANNI



Linee guida funzioni crittografiche

Conservazione delle Password.